



## Gadara

Nata dal sogno di Alessandro Magno  
poi sepolta dagli eventi  
l'Atene della Siria riaffiora nella memoria  
dei suoi poeti e delle sue pietre  
Testo e foto di Paolo Pettinari

Primo secolo avanti Cristo: in un'isola dell'Egeo di fronte all'Anatolia un vecchio poeta di lingua greca - ma nato e vissuto fra Siria, Fenicia e Palestina - gioca a scrivere il suo epitaffio. Forse per allontanare il fantasma della morte, forse per riempire il tempo che non può più passare tra orge e sornie, in quel buon ritiro isolano ne scrive almeno tre: «Prima patria mi fu la famosa città di Gadara; poi Tiro mi accolse e mi fece adulto; quando giunsi alla vecchiaia, Cos si prese cura del mio declino...» E poi, traducendo liberamente: «Il vecchio che dorme qui sotto è Meleagro, figlio di Eucrate. La divina Tiro e la sacra terra di Gadara lo allevarono, l'amata Cos accolse la sua vecchiaia. Se tu sei siriano "Salam!" se invece sei fenicio "Naidios!" se poi sei greco "Chaire!"». Bizzarro, commovente, un po' patetico, questo vecchio libertino, dopo una vita passata con ragazzi e prostitute, sente il bisogno di ripercorrere le

Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio le colline di Umm Qais e le rovine di Gadara si ricoprono di fiori.

Il poeta Meleagro, nato a Gadara alla fine del II secolo a.C., chiamò *Ghirlanda* la sua celebre antologia di poeti greci, forse ispirato dalla vegetazione della sua città natale.



sue peregrinazioni, riaffermando con iperbolico orgoglio le radici familiari e culturali, pavoneggiandosi quasi di un retaggio illustre: «L'isola di Tiro mi fu nutrice, ma Gadara, città attica situata in Siria, mi fece nascere. [...] Per primo, con l'aiuto delle Muse, ho gareggiato con le Grazie menippee». A Gadara ci è nato e forse ci ha passato soltanto l'infanzia, pochi anni che tuttavia bastano a Meleagro per ostentare la sua città natale come un titolo e compiacersi del paragone con Menippo, scrittore e filosofo cinico, altro gadarese celebre che nel III secolo ha inventato un genere di satira divenuto famoso e imitato nel mondo latino.

E' una suggestione poetica, spesso, che ci induce al viaggio in luoghi nascosti sotto nomi ingannevoli, nomi che occultano altri nomi densi di corrispondenze, pagine, immagini, ricordi. Meleagro ricorda Gadara e Menippo, Menippo ci riporta in mente quegli scrittori scanzonati che si prendevano gioco degli dei e dell'aldilà: Luciano, altro grande satirico; Filodemo, anch'egli di Gadara, che ritroviamo a Ercolano e che ci ha lasciato sotto la lava del Vesuvio un po' della sua biblioteca di scrittore epicureo. C'è un comune denominatore geografico in questi nomi di uomini vagabondi e dottamente dissoluti: questa Attica in Siria di cui parla Meleagro, la città dove tanti di loro sono nati e da cui sono poi partiti per attraversare il mare e diffondere cultura fra i popoli del Mediterraneo.

Gadara non c'è più da oltre mille anni. Come è successo ad altri luoghi celebri dell'antichità, il tempo l'ha ricoperta di terra, polvere e vegetazione; altri popoli hanno trasformato e abitato ciò che ne rimaneva; un altro nome si è sovrapposto a quello antico. Da qualche decennio, all'estremo nord della Giordania la città di Umm Qais, villaggio ripopolato cento anni fa dagli ottomani e poi cresciuto e ingrossato da immigrati e profughi, ha cominciato a rivelare ciò che si nasconde sotto le sue vecchie case e sotto i cespugli della sua collina. Venendo da Irbid, attraversato l'abitato



Il *cardus* è la via che percorre la città da sud a nord, dall'ingresso dell'area archeologica fino alla cresta della collina. Sulla destra si intravedono le pietre che nascondono il teatro occidentale; più oltre delle costruzioni che ospitavano botteghe e taverne; sopra di esse le colonne nere della basilica paleocristiana.

Alla fine del *cardus* si incrocia il *decumanus*, la via lastricata che corre perpendicolarmente da est a ovest. Sulla sinistra i resti di un ninfeo.





moderno di Umm Qais, si arriva all'ingresso dell'area archeologica e può capitare, se si ha la fortuna di essere in primavera, di ritrovarsi in un'altra poesia di Meleagro: "Quando l'inverno, il vento si allontanano / splende in fiore ridente primavera. / La nera terra si copre di tenero / verde e le piante germogliano e si ornano / di nuove foglie. E i prati lieti bevono / la limpida rugiada dell'aurora / mentre s'apre la rosa" (trad. S.Quasimodo). La prima immagine che resta a lungo negli occhi è proprio questo contrasto fra il colore cupo delle rocce vulcaniche e il tripudio di fiori del primo maggio; fra l'evidenza del tempo e della morte su quelle rovine e il chiasso vitale degli uccelli o il frenetico rincorrersi dei rettili: "Ovunque, acutamente / cantano gli uccelli" (trad. S.Quasimodo). E' probabile che queste suggestioni dell'infanzia abbiano continuato a riaffiorare in Meleagro anche in età più tarda, anche lontano dalla sua città natale, cospargendo di fiori tanti suoi epigrammi e ispirandogli il nome di *Ghirlanda* per la sua celebre antologia di poeti greci.

Arrivati in fondo alla via su cui si affaccia il teatro occidentale, strada basaltica - il *Cardus* - lastricata della stessa pietra nera di cui è fatta gran parte della città, Gadara finisce e si apre un panorama vastissimo nello spazio, nel tempo e nella memoria. Giù in basso, quasi 400 metri più sotto scorre lo Yarmuk, un misero torrentello, stessa razza del Rubicone, elevato a fiume dagli eventi. In particolare la battaglia combattuta e vinta dagli arabi contro i bizantini nel 636 che segnò la decadenza definitiva di Gadara e l'inizio di una nuova storia. Oltre il fiume Yarmuk, che va a finire nel Giordano, si alzano le alture del Golan, causa di dispute e guerre, territorio siriano occupato da Israele nel 1967 e mai più restituito. Sembra bizzarro che eserciti si siano confrontati e persone continuino a morire per dei colli che, da questo estremo confine della Giordania, appaiono desertici e privi di interesse. Eppure fra quelle pietre si nascondono vene d'acqua, sorgenti, falde acquife-



Le botteghe di età romana sostengono "la Terrazza", un'ampia piazza con i resti di una basilica bizantina.

Veduta del teatro occidentale in pietra nera basaltica.



Arrivati alla fine del *cardus*, a nord si apre un panorama vastissimo: in basso la valle dello Yarmuk; subito oltre il fiume le alture del Golan, brulle ma ricche di vene d'acqua; appena più in là il Lago di Tiberiade; oltre il lago, altre brulle colline in territorio israeliano.



re, una ricchezza che in queste regioni aggredite dal deserto ha istigato più volte alla razzia. Ancora oggi fra le rovine di basalto sopravvivono postazioni militari di cemento armato da cui i soldati dell'esercito giordano tenevano d'occhio le brulle colline, puntando armi, temendo d'essere bersaglio di razzi e cannonate. Oltre il Golan, ancora più giù sotto il livello del mare (-218 m.), si stende il lago di Tiberiade, acque e terre che hanno visto la prima predicazione del Cristo, la prima precaria scalcinata comunità di discepoli, la genesi di un pensiero e di un'azione che conquisteranno Roma e una buona metà del mondo conosciuto. La storia di Gadara ha inizio tre secoli prima che il Nazareno cominciasse a frequentare quei luoghi.

Nel 323 a.C., in pochi giorni di febbri e deliri, la morte mette fine alla grandiosa e feroce follia di Alessandro il Macedone. Un esercito di decine di migliaia di uomini, per lo più tagliagole e razziatori intrisi di superstizioni, ha camminato per 12 anni dalla Grecia all'Egitto alla Persia all'India, attraversando e conquistando luoghi i cui nomi sembrano poter esistere soltanto in un atlante di geografia fantastica: Ircania, Battriana, Aracosia, Gedrosia, Carmania. Compatte, spietate, precedute dalla fama più sinistra, le falangi macedoni, le armate di arcieri, opliti e cavalieri hanno abbattuto imperi e regni, sterminato altri soldati, ucciso imperatori e re, saccheggiato città e villaggi, stuprato, assassinato. Infine questi uomini, sopraffatti essi stessi da ciò che hanno compiuto, fiaccati da una vita di orrori e fatiche, forse impauriti ormai dalla morte che impregna la loro esistenza, si ribellano e pretendono di tornare a casa.

In questo delirio di sopraffazione e morte gioca un ruolo decisivo il carisma visionario del giovane condottiero, la sua razionalità capace di concepire progetti irragionevoli, la sua caparbia che lo induce ad abdicare alla ragione, barattando la filosofia e la scienza con oracoli e sibille. Per circa 5 anni (dal 342 al 336 a.C.) ha avuto



Una postazione dell'esercito giordano verso la valle dello Yarmuk e le alture del Golan. Dopo la pace tra Giordania e Israele queste postazioni sono state abbandonate, ma non demolite.

Il *decumanus* verso ovest era una via colonnata.



Il ninfeo sullo sfondo delle alture del Golan.



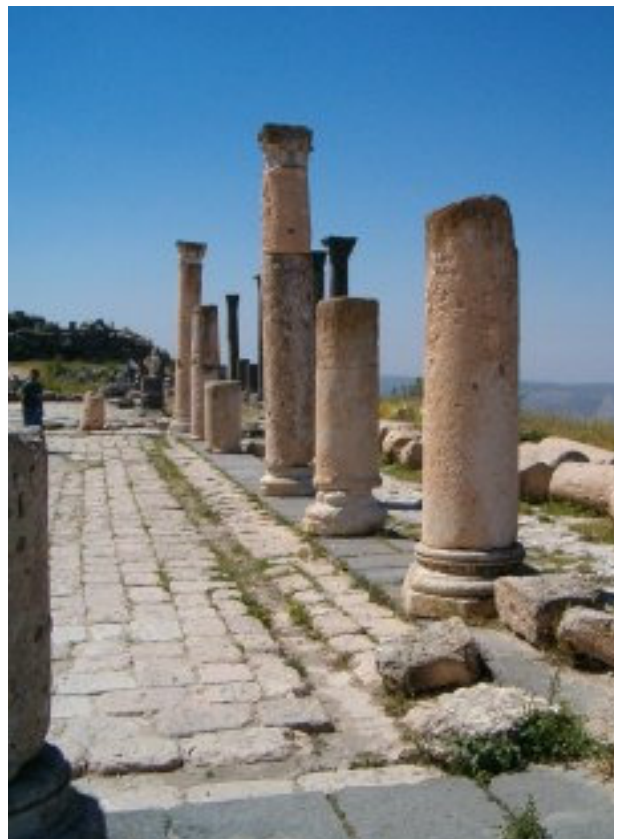


un precettore d'eccezione, quello che sarà considerato l'intellettuale più sapiente e influente dell'antichità: Aristotele. E' alla sua scuola che ha acquisito l'idea dell'universalità della cultura greca, un senso di superiorità spirituale che cozza con l'istinto barbarico del suo clan familiare, producendo una schizofrenia insanabile che lo perderà. Ragione e ferocia, progetto e annientamento, fondazione e distruzione, tolleranza e vendetta, sono gli estremi entro cui oscilla la vicenda umana di Alessandro e dei luoghi e delle genti che hanno la sorte di incontrarlo. Esemplare in questo senso è ciò che succede nel triangolo di terra fra Siria, Fenicia e Palestina. Deciso a continuare l'opera del padre Filippo, passa in Anatolia con un esercito di migliaia di uomini, rifonda Troia, sconfigge due volte i persiani e poi si volge verso l'Egitto. Lungo la strada conquista facilmente città e campagne, lasciando ovunque possibile dei presidi greci a esercitarvi il potere, finché non incappa nella città di Tiro, in Fenicia, che gli resiste per ben otto mesi: Alessandro, dopo averla presa, fa uccidere circa 8000 abitanti e ne fa deportare come schiavi altri 30000. Quindi continua fino in Egitto, dove nel 332 a.C. fonda Alessandria e dove decide di spingersi in mezzo al deserto, rischiando di non uscirne vivo, solo per consultare l'oracolo di Ammone. Al ritorno in Siria e poi in Mesopotamia l'armata greca si lascia dietro una scia di presidi militari ed amministrativi, alcuni all'interno di città già fiorenti, altri in luoghi strategici sedi di piccoli insediamenti. Fra questi ultimi, sulle alture di Mkes che dominano il lago di Tiberiade e il corso del fiume Yarmuk, ritroviamo anche Gadara, il cui nome comincia a comparire nel 333 a.C., poco prima che si compia il destino di Tiro. E' probabile che, vista la posizione, Gadara fosse già sede di un posto fortificato sulla via che dalla Siria va ai porti della Palestina, ma è con il passaggio dell'orda conquistatrice che la sorte di questa oscura postazione di frontiera comincia a farsi luminosa. In pochi anni si trasforma in città, si ellenizza, diviene ca-



La basilica bizantina aveva pianta ottagonale.

La Terrazza sopra la fila delle botteghe. In prospettiva una veduta delle colonne dell'atrium che introduceva alla chiesa bizantina.



poluogo di un territorio che include altre città importanti, come Gerasa, e che arriva fino al mare: non quello piccolo di Galilea (il lago di Tiberiade), ma quello grande, il Mediterraneo. Ancora più sorprendentemente Gadara sembra svilupparsi dall'anima apollinea di Alessandro, quella plasmata da Aristotele: diviene centro di cultura, terra natale di filosofi, poeti e scienziati, animati da un istinto alla diaspora che li porterà a vagare nei più diversi paesi del mondo greco e romano. Menippo, Meleagro, Filodemo, che abbiamo già citato; ma anche il retore Teodoro, precettore dell'imperatore Tiberio; il matematico Filone, che nel III secolo perfeziona il "pi greco" per calcolare le circonferenze. Punte di diamante di un vivaio intellettuale che evidentemente si basa su scuole di grande qualità e una tradizione pedagogica ben radicata.

La vicenda di Gadara dura circa mille anni: iniziata con il passaggio di un esercito guidato da un greco che sognava di conquistarsi un impero; finisce poco dopo che un altro esercito, comandato da un altro greco (l'imperatore Eraclio), fugge in rotta lungo la valle dello Yarmuk verso il Giordano e la Palestina perdendo per sempre l'illusione di poterlo conservare il suo impero. Dalle alture di Gadara, un tempo Atene della Siria, ormai cristianizzata e ridotta a diocesi di provincia dopo che le scuole sono state chiuse per ordine dell'imperatore di Bisanzio, sicuramente quella fuga non passa inosservata, tuttavia non produce terrore. I comandanti arabi, tra i quali spicca per celebrità Khalid Ibn al Walid primo conquistatore di Damasco, hanno fama di persone pratiche e offrono in genere tre possibilità ai vinti: convertirsi, diventare schiavi, pagare una tassa. Per i gadaresi, come anche per gli abitanti delle altre terre sottomesse, abituati ormai da secoli al succedersi dei conquistatori, pagare un ostile e invisibile imperatore venuto dal Bosforo o pagare i nuovi venuti arabi non fa una gran differenza, tanto più se avranno salva la vita, potranno continuare i loro commerci e gli sarà concesso di professare la re-



Una delle colonne in basalto della basilica bizantina. Le lucertole sono oggi, insieme ai turisti, gli ultimi conquistatori di queste pietre.

Le anonime cittadine al nord della Giordania, prive come sono di centri storici che le caratterizzino architettonicamente, non lasciano immaginare la ricchezza artistica delle antiche città ellenistico-romane.



ligione monofisita osteggiata dal clero bizantino. Così Gadara continua la sua pigra decadenza sotto i califfi omayyadi di Damasco, in attesa che la fortuna giri di nuovo a suo favore come già successo più volte nel passato. In effetti la storia della città è stata fino allora un susseguirsi di rinascite: assediata e conquistata da Antico III nel 218 a.C., cento anni appena dopo la sua fondazione, ribattezzata Antiochia e poi Seleucia, la città si risollewa ben presto per poi ridecadere con la conquista da parte di Alessandro Ianneo re dei maccabei (198 a.C.), fino a quando Pompeo la unisce ai domini di Roma aggregandola alla Decapoli (65 a.C.). I primi due secoli dell'era cristiana sono tempi di relativa prosperità per Gadara, ma poi il progressivo rovinare dell'impero romano la riconduce ad una condizione di oscura sopravvivenza fino alla battaglia dello Yarmuk.

In questo succedersi di dominatori, gli arabi non potranno essere peggio dei bizantini - pensano i gadaresi - e l'esempio di Damasco, rinata come splendida capitale del nuovo impero, dà adito a buone speranze. In effetti non solo le città si adornano di nuovi edifici, a cominciare da Filadelfia (l'odierna Amman), ma anche il deserto vede sorgere palazzi, fattorie fortificate, addirittura delle terme, dove i nuovi signori si propongono di continuare in forme rinnovate i fasti dell'arte siriana bizantina. Senonché il destino decide diversamente per le città del Ghor, la spaccatura della terra che comincia in Africa come Rift Valley, attraversa il Mar Rosso e termina nella depressione del Mar Morto arrivando al lago di Tiberiade. Ghor è il nome che, nell'attuale Giordania, designa questa profonda incisione nella crosta terrestre attraversata dal fiume Giordano, una regione di costante attività tellurica alle cui estreme propaggini settentrionali si trova Gadara. Nel 746 uno spaventevole terremoto distrugge tutte le città che si affacciano sulla valle e da allora di molte di esse, che pure sono state fiorenti, si perde ogni traccia documentaria: vengono abbandonate dai sopravvissuti e ricoperte dal-



Il nord della Giordania è un'area di confine molto dinamica, un incrocio di popolazioni che favorisce le attività commerciali, anche se è stato luogo di conflitto in innumerevoli occasioni. Ancora oggi la regione del Golan è contesa fra Israele e Siria.

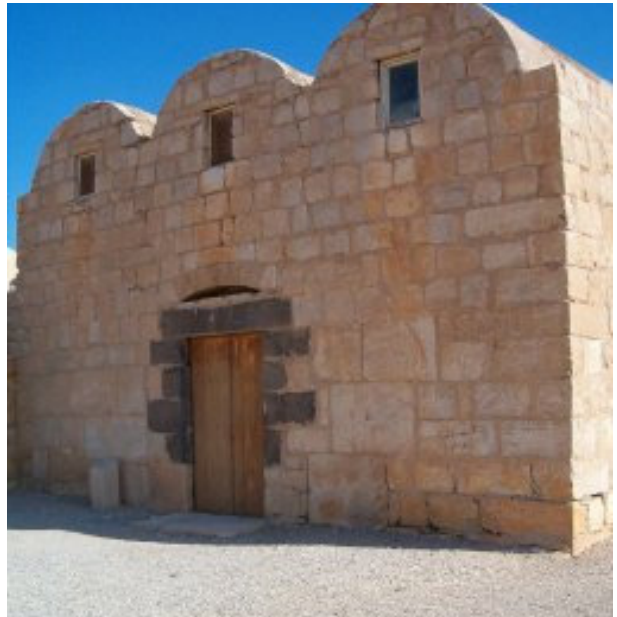
Il nome Decapoli designava in epoca romana un insieme di dieci città fra Siria e Palestina unite da un vincolo amministrativo. Fra esse Gadara, Pella, Scitopoli, Filadelfia (Amman) e Gerasa, delle cui grandiose rovine vediamo l'arco di Adriano.





la sabbia e dalla vegetazione nel giro di pochi decenni. Gadara, Gerasa, Pella diventano nomi di favolose città perdute che non si sa più nemmeno dove ubicare o di cui, addirittura, si dubita che siano esistite.

Quando gli arabi, dopo la battaglia dello Yarmuk (636), conquistarono la Siria ai bizantini iniziarono a costruire edifici non solo di carattere religioso, come la grande moschea di Damasco, ma anche palazzi, fortificazioni o addirittura edifici termali, come il singolare complesso di Qusayr Amra (nella foto), nel deserto giordano a est di Amman.



L'interno delle terme di Qusayr Amra è ricoperto di affreschi dovuti ad artisti siriaci che, malgrado le cattive condizioni in cui ci sono pervenuti, testimoniano del livello di civiltà dei conquistatori arabi. Fra le varie raffigurazioni di uomini animali e piante, troviamo uno zodiaco e alcuni rarissimi esempi di nudo che evidentemente erano ancora consentiti nella primissima pittura islamica.

